

# IL PACIFISMO E IL SANGUE CRISTIANO



■ L'ultimo attentato che ha insanguinato la Pasqua in Pakistan è stato compiuto nella città di Lahore, il triste bilancio è stato di 72 vittime innocenti e 300 feriti. Tra loro 30 bambini, il kami-

kaze che si è fatto esplodere all'interno del parco Gulshan-e-Iqbal sapeva molto bene cosa avrebbe provocato. Nel Pakistan del premier e leader «della Lega musulmana del Pakistan» Nawaz Sharif la scia di sangue si allunga sempre più e il rapporto strettissimo e pluriennale che ha con la monarchia di Ryad non lo protegge il paese come un tempo. La stessa Lahore e le città di Quetta e Islamabad hanno visto negli anni, saltare per aria mercati, chiese cristiane piene di fedeli, autobus e scuole. Come dimenticare le tremende immagini della strage commessa nella «Scuola pubblica militare» di Peshawar del 16 dicembre 2014?

Un commando di Tehrik-e-Taliban fece irruzione nella scuola sparando all'impazzata uccidendo 145 persone delle quali 132 bambini - adolescenti di età compresa tra 10 e 18 anni e i loro insegnanti. Questo gruppo islamista legato ad Al Qaeda guidato oggi da Maulana Fazlullah è attivo nelle zone tribali nel nordovest del Pakistan dove nessuno si azzarda ad andare e che si trova al confine con l'Afghanistan.

Loro uccisero la controversa leader Benazir Bhutto nel 2007, e costoro ospitarono la lunga latitanza di Osama Bin Laden. Tra i loro militanti c'è di tutto, veterani delle guerre in Afghanistan e criminali di ogni tipo che uccidono, stuprano, sequestrano e saccheggiano. In alcuni villaggi del Pakistan per morire è sufficiente che uno ti dica «ieri mi hanno detto che tu un mese fa, o forse due hai preso una copia del Corano e l'hai buttata per terra». Se sei fortunato ti uccidono sul posto, se invece no vengono in 200-300 a casa tua e bruciano tutto, te e famiglia compresi. Ultimo a cadere sotto la furia islamista del TTP il 23 aprile scorso il mite Sardar Soran Singh, primo parlamentare sikh della provincia del Nord e ministro locale delle minoranze giustiziato davanti alla sua casa. Perché? Era

amico dei cristiani e dei pacifici musulmani, fatto intollerabile per i Talebani. La Pasqua di sangue invece è stata opera di un altro gruppo talebano formatosi nel 2014 a seguito di una scissione nel TTP e che porta il nome di «Jammat-ul-Ahrar». Il gruppo è guidato con crudeltà da Omar Khalid Khorasani che non essendo riuscito a diventare capo del TTP si è «messo in proprio» utilizzando gli insegnamenti e le strategie omicide di Abu Musab al-Zarqawi che in Iraq, e fino alla morte (2006), non smise mai un solo giorno di mettere sciiti e sunniti contro. Khorasani ha attratto a sé molti militanti del TTP ma ora sembra che voglia federare entrambi i gruppi in uno solo, ovviamente comandato da lui.

Eshannullah Ehsan «addetto stampa» dei Tehrik-e-Taliban ha dichiarato dopo l'attentato di Pasqua «che l'obiettivo fossero i cristiani, colpiti nel giorno in cui celebravano la Pasqua». Nella fretta si è dimenticato di ammettere che tra i morti ci sono tanti musulmani ma non gli interessa, perché Lahore è la roccaforte elettorale del premier Sharif e nella rivendicazione si legge: «Siamo entrati a Lahore e Sharif può fare ciò che vuole ma non sarà in grado di fermarci. I nostri attentatori suicidi continueranno gli attacchi!».

Colpire questa città, capitale della provincia del Punjab (governato dal fratello di Sharif) è la più grande e più ricca zona del Paese e colpirla, ha un significato molto forte perché per secoli hanno convissuto qui e pacificamente cristiani, sikh, induisti, ebrei, musulmani sciiti e sunniti. È un colpo mortale al dialogo interreligioso e multiculturale. Attaccare le chiese cristiane durante le funzioni, e uccidere i fedeli durante le preghiere consente di ottenere l'attenzione dei media di tutto il mondo e le reazioni «non proprio veementi», del Santo Padre argentino e del mondo cattolico.

Attaccare le minoranze religiose è una tattica classica dell'islamismo radicale che già nelle Filippine nell'isola di Mindanao dove opera il «Fronte islamico di liberazione Moro», massacra i cristiani da anni e li usa anche come scudi umani contro l'esercito di Manila. Attivare la rabbia dei musulmani sunniti, fomentare le divisioni religiose attraverso i media che abboccano all'amo, in

Svizzera la trasmissione «Arena» è un esempio da studiare, serve a legittimare le posizioni estreme, e aiuta a destabilizzare progressivamente le istituzioni democratiche che per gli islamisti valgono zero. Per far funzionare la strategia bisogna anche sapere «confondere le acque ad esempio, bisogna saper organizzare come ha tentato di fare il (S)consiglio centrale islamico svizzero una grande manifestazione di piazza «contro il terrorismo» sperando che chi deve autorizzare (qui la polizia di Berna) abbia stampato sulla fronte» sali e tabacchi o giocondo».

Il giochetto per veri «gonzi» è suggestivo tuttavia, scorrendo le biografie dei «barbuti pacifisti», le autorità bernesi senza il cartello in fronte, hanno riconosciuto alcuni profili noti per essere intolleranti, islamisti radicali, antidemocratici e come nel caso della convertita inglese Yvonne Ridley, un «tantino» antisemiti. La mancata autorizzazione al simposio pubblico certamente molto costoso e chissà chi paga ha scatenato le ire del salafita a capo del IZRS che ha rilanciato la manifestazione a Zurigo, guarda caso il 1° maggio 2016 Festa del lavoro! Questa operazione di astuto marketing arriva quando non si sono ancora spenti gli echi anche nel Canton Ticino, alle notizie stampa su generosi finanziamenti della Turchia dell'islamista Erdogan ad almeno 35 tra moschee e centri salafiti gestiti da imam balcanici nel nostro paese. In tal senso il deputato leghista in Gran Consiglio Boris Bignasca ha posto delle domande al Governo in beata solitudine. Non vanno però dimenticati i generosi finanziamenti provenienti dai paesi del Golfo attraverso le fondazioni come «Qorana» associazione di promozione del Corano» oppure «Aziz Aid», che intende «aiutare persone bisognose in Paesi in crisi». Sperando di non dover scoprire che esiste già in qualche Cantone una qualche società parallela islamica auspico che la polizia di Zurigo imiti i colleghi bernesi. Nel frattempo però ben conoscendo «la nobiltà del casato», faccio tutti gli scongiuri anche i più coloriti, affinché non si materializzi un «cretino intraprendente» pronto a sostenere i salafiti. A pensare male si fa peccato, ma spesso ci si azzecca (Andreotti).

\* presidente dell'Associazione amici delle forze di polizia svizzere